



28 novembre 2020
OutdoorTest.it
www.outdoortest.it



Assosport sull'ipotesi di chiusura impianti di risalita

L'associazione tra i produttori di articoli sportivi italiani sottolinea le ricadute negative sull'intera filiera invernale





Si rafforza il **dibattito** sul **tema “caldo” dell’inverno**, la **possibilità** che gli **impianti** di sci restino **chiusi** a Natale e non sia certo se e quando potranno riaprire. Il **clima di incertezza generato** dalle “non” **decisioni** del **Governo alimenta i timori**, e anche l’insofferenza, di tutti gli **attori dell’economia montana** che nel periodo natalizio realizzano oltre il 40% del proprio fatturato annuale. Di seguito le considerazioni di Assosport.

Fare chiarezza e garantire ristori anche ai **produttori** di articoli per gli **sport invernali**: sono queste le **priorità** per Assosport. L’Associazione Nazionale fra i Produttori di Articoli Sportivi (oltre 300 brand, 9.300 addetti in tutta Italia)* si inserisce nella **discussione** che sta tenendo banco in queste ore sull’**apertura** o la chiusura degli **impianti sciistici** nel nostro Paese per ribadire la **necessità di tenere alta l’attenzione** sui **gravi effetti economici** che ricadrebbero sulle aziende italiane del mondo neve qualora venisse compromessa la stagione che rappresenta la loro principale fonte di guadagno.

“Innanzitutto, tutelare la salute dei cittadini. E di questo non si discute. Ma parallelamente – la richiesta del presidente di Assosport Anna Ferrino (nella foto) – riconoscere che la montagna tiene in piedi le famiglie non soltanto dei gestori di impianti di risalita o degli operatori turistici. Non dimentichiamoci dei produttori di abbigliamento, calzatura e attrezzi per praticare sport sulla neve, che concentrano il loro core business proprio in questo periodo. Se chiusura degli impianti da sci deve essere, per fare fronte agli ingenti danni economici che seguiranno, che vengano adottati allora metodi mirati a ristorare tutti gli attori della lunga e complessa filiera. Nessuno escluso. È evidente che quello dei codici Ateco per individuare i beneficiari dei ristori è un sistema lacunoso”.

“Sono ore di grande incertezza – prosegue Ferrino – per le piccole e grandi aziende del mondo neve, che guardano con preoccupazione e grossi interrogativi a quello che succederà in Italia e negli altri Stati. Allo scopo di fare chiarezza, parteciperemo al tavolo aperto da FESI (la Federazione dell’industria europea degli articoli sportivi) per dialogare con Bruxelles. Serve una visione omogenea di portata europea».

“C’è in ballo molto di più di una domenica di svago in vetta: dall’apertura o dalla chiusura degli impianti sciistici dipendono le sorti di un’intera filiera che lavora per la montagna e che vive grazie a quanto raccolto nella stagione della neve. Nessuno ne parla, ma di questa filiera fanno parte anche imprenditori e commercianti. Se i negozi oggi non vendono, con i magazzini pieni non compreranno le nuove collezioni e le ricadute economiche oltre che sul 2020 impatteranno anche sul fatturato del 2021 delle aziende del mondo neve” afferma Corrado Macciò, membro del Consiglio direttivo di Assosport, general manager Head Italia-Mares Spa.

Concorde un altro associato Assosport, Alberto Zanatta, presidente di Tecnica Group, tra i maggiori produttori al mondo di attrezzatura da sci con marchi come Tecnica, Nordica e Blizzard: *“Capiamo la complessità della situazione, ma in questo momento si deve ragionare con attenzione su tutte le implicazioni e le ricadute che le scelte del Governo hanno sugli italiani immediatamente e sulle aziende nel futuro prossimo. Giusto considerare la filiera nella distribuzione dei ristori e, perché no, valutare un giusto mix di ristori e aperture localizzate dove vi siano le condizioni di sicurezza necessarie. Le aziende italiane sono leader mondiali nel settore dello sci. La chiusura degli impianti anche in altri Paesi europei avrebbe pertanto un impatto ancora più rilevante”.*